

**-23 GIORNI
AL REFERENDUM**

**È ORA DI DIRE
SÌ**

Le ragioni del Sì
Riforma necessaria, metodo discutibile
EMANUELE DE DEO a pagina 2



EDITORIALE
di LAURA TECCE

Sul referendum Conte show, Schlein non pervenuta

C' è un ex premier che non si dà pace. Da quel freddo 26 gennaio 2021, giorno delle sue dimissioni, coltiva un'idea fissa: tornare a Palazzo Chigi. Parliamo, ovviamente, di Giuseppe Conte che, dopo aver governato prima con la Lega e poi con il Pd, adesso sogna ancora più in grande. Si vede federatore del campo largo, fascia da capitano al braccio e programma cucito su misura nella pochette. Intanto, nella notte, la maggioranza trova l'intesa sulla nuova legge elettorale. Addio ai collegi uninominali del Rosatellum, spazio al proporzionale con premio di maggioranza oltre il 40% e ballottaggio tra il 35% e il 40%. Niente preferenze – non è un bene, preferiremmo sapere chi mandiamo in Parlamento – e niente nome del premier sulla scheda. Il candidato si leggerà nel programma, come le note a piè di pagina. Nel campo largo, però, qualcuno le prove generali le sta già facendo. Indovinate chi. Conte. Che in questi anni, però, non è rimasto fermo. Tutt'altro. E quale occasione migliore del referendum sulla magistratura per riprendersi il centro della scena? L'ex "avvocato del popolo" si è autoproclamato frontman del No, mentre Elly Schlein sembrava esercitarsi nella difficile arte dell'evanescenza selettiva. A Palermo il confronto con il Guardasigilli Nordio è diventato il primo vero duello tra governo e opposizione sulla **risegna pagina 4**



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

FERRANTE e FLAMINIO alle pagine 2 e 3

LO SCONTRO TRA IL PENTAGONO E ANTHROPIC

Armi, dati e rischi: il lato oscuro Ai tra Terra e Luna



Il lato oscuro dell'AI. Che poi c'entra, eccome, con la Luna e con le mire espansionistico-strategiche che interessano il cosmo. E c'entra coi dati. Non è una questione che, al solito nel Paese di Savonarola, è da dipingere coi neri colori del peccato e dell'Apocalisse imminente. Semmai, è una questione di strategia. Perché è vero che viviamo tempi interessanti, come da maledizione cinese. E pure la Cina, va da sé, c'entra in pieno.

In queste ore tiene banco, in America, una questione che tutto è fuorché secondaria. C'è lo scontro tra il Pentagono e Anthropic. La Difesa americana, che ha deciso di mettere l'elmetto all'AI made in Usa, vuole, anzi pretende, che chi sovrintende all'intelligenza artificiale di Claude tolga, una volta e per sempre, le limitazioni militari. Dario Amodei, il Ceo di origini italiane, si oppone fermamente. Ha pur sempre un'immagine da difendere.
GIOVANNI VASSO a pagina 4

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



LE CRONACHE DI POLIZIA NON DIVENTINO UN MANIFESTO REFERENDARIO

C' è un momento in cui la politica smette di pensare e usa il dolore, la paura, perfino le divise. È la fase più bassa della vita pubblica, quando la cronaca diventa bandiera e la giustizia diventa materiale da propaganda. La vicenda di Rogoredo, grave e giudiziariamente complessa, è stata trascinata nel dibattito sul cosiddetto scudo

penale e piegata alla campagna referendaria sulla giustizia. È una saldatura artificiale. Rogoredo è una vicenda giudiziaria, non il manifesto di un partito. Parleranno gli atti. Se le accuse reggeranno al dibattimento, la sentenza dirà se ci siamo trovati davanti a un poliziotto infedele che ha oltrepassato la legalità.

a pagina 5

**SPECIALE
DALL'ARISTON**

Tony Pitony irrompe al Festival per la serata cover
MIRKO GANCITANO a pagina 11

EnteroMix

Il "vaccino" russo contro il cancro: la verità tra dati e fake news

Ha fatto il giro del web in pochi giorni, passano di pagina in pagina con la velocità tipica delle notizie che uniscono speranza e sensazionalismo: la Russia avrebbe messo a punto un vaccino contro il cancro con un'efficacia del 100 per cento, pronto per l'uso clinico. Un titolo capace di accendere entusiasmi in chi convive ogni giorno con la malattia o ha perso qualcuno a causa di un tumore.
PRISCILLA RUCCO a pagina 8

Epstein continua a far cadere teste: lascia anche Borge Brende

di MAURO TRIESTE

La bufera Epstein è arrivata fino a Davos. Borge Brende ha annunciato le sue dimissioni dalla carica di presidente del World Economic Forum, che organizza il vertice annuale in Svizzera, dopo le rivelazioni sui suoi legami con il finanziere pedofilo morto suicida in carcere nel 2019. “Dopo un'attenta riflessione, ho deciso di dimettermi dall'incarico di presidente e ceo del World Economic Forum”, ha dichiarato l'ex ministro degli esteri norvegese in una nota, aggiungendo di ritenere che “ora sia il momento giusto perché il Forum possa continuare il suo importante lavoro senza distrazioni”.

Appena poche ore prima, per le stesse ragioni, aveva gettato la spugna l'ex ministro delle Finanze americano Larry Summers, già presidente di Harvard negli anni Duemila, che ha lasciato l'insegnamento nella prestigiosa università dopo la pubblicazione delle sue mail con Epstein. Un portavoce dell'ateneo ha spiegato che “nel contesto della valutazione in corso da parte dell'università dei documenti legati a Jeffrey Epstein che sono stati recentemente resi pubblici dal governo”, il preside di Harvard ha accettato le dimissioni del professore dalle sue funzioni. Tra i milioni di documenti degli Epstein files pubblicati dal

LEGGE ELETTORALE

IL TESTO DELLO STABILICUM DEPOSITATO IN PARLAMENTO

di GIUSEPPE ARIOLA

Dopo che gli sherpa dei partiti di maggioranza hanno trovato l'intesa sulla riforma della legge elettorale la palla è passata ai leader. Con la loro benedizione a quello che è già stato ribattezzato con il nome di Stabilicum il testo è stato presentato in Parlamento. Nonostante dal centrodestra si faccia trapelare soddisfazione, ci sono però diversi nodi tecnici da sciogliere durante l'iter che dovrebbe partire dalla Camera. Soprattutto, però, sul tavolo resta una questione politica, la più spinosa: quella delle preferenze. Punto sul quale tra Fratelli d'Italia e gli alleati c'è stato un vero e proprio braccio di ferro. Tanto più che con l'eliminazione dei collegi uninominali, senza un ritorno alle preferenze, la scelta dell'elettore sarebbe limitata esclusivamente a indicare un simbolo di partito. Le preferenze potrebbero comunque rifare capolino in qualche emendamento nel corso dell'esame parlamentare. Il risultato finale, però, sarebbe tutt'altro che scontato perché in caso la votazione si svolgesse a scrutinio segreto la modifica potrebbe finire per essere bocciata (quasi con ogni probabilità), anche se proposta dal principale partito di maggioranza. Un rischio del quale a via della Scrofa sono ben consapevoli, motivo per il quale si dovrà valutare bene su come procedere. Pacifico invece il premio di maggioranza - o di governabilità, come lo si preferisce definire dalle parti del centrodestra - pari a 70 deputati e 35 senatori, elencati in listini di coalizione, in caso di superamento del 40% dei consensi. Una quota aggiuntiva di parlamentari per garantire la stabilità che da più parti viene considerata eccessiva. A ben vedere però, non è così o, comunque, di certo non si può parlare di percentuali abnormi. Alla Camera, per esempio, tolti i 70 eletti con il premio, gli otto scelti all'estero e gli otto rappresentanti delle minoranze linguistiche tra Valle d'Aosta e Trentino, la base di partenza sulla quale effettuare i calcoli si riduce a 314 deputati. Approssimativamente, una coalizione che ottiene il 40% dei voti con il premio otterrebbe 195 deputati, meno del 51% del totale, sempre escludendo dal computo gli eletti all'estero e i rappresentanti delle minoranze linguistiche. Con il 45% dei voti, invece, l'asticella della maggioranza si ferma a 211, con il valore del premio che si attesta attorno al 9,5%. Una soglia ben lontana da quella non scritta ma ritenuta di “garanzia” che renderebbe la maggioranza autonoma per l'elezione del Presidente della Repubblica e degli organi di garanzia. Anzi, contrariamente a quanto ritenuto dall'opposizione e in particolare dal Pd che definisce “inaccettabili” le novità proposte dalla maggioranza, dal centrodestra si sottolinea che il premio non è per nulla eccessivo, ma è funzionale esclusivamente a garantire la stabilità. Guardando invece allo scenario opposto, ovvero al mancato raggiungimento di una soglia tra il 35 e il 40% dei voti da parte delle prime due coalizioni, allora scatterebbe la novità del ballottaggio. L'ipotesi di inserire il nome del candidato premier sulla scheda è invece tramontata e l'indicazione troverà spazio solamente in concomitanza con la presentazione delle liste e del programma di governo. Infine, lo sbarramento è stato confermato al 10% per le coalizioni e al 3 per i partiti con il ripescaggio della prima formazione esclusa dal mancato raggiungimento della soglia.

LA LETTERA DEL PREMIER UNGHERESE AL PRESIDENTE UCRAINO

Ucraina: Orban accusa Zelensky (e l'Ue). In Italia un Sasso contro il governo

di ERNESTO FERRANTE

Giovedì molto intenso per gli inviati americani Steve Witkoff e Jared Kushner. Pochi minuti dopo la pausa dei colloqui sul nucleare tra Iran e Stati Uniti, hanno iniziato il loro incontro con i rappresentanti ucraini, guidati da Rustem Umerov, per discutere dei negoziati per porre fine alla guerra con la Russia. Poco prima delle 17 all'hotel Four Seasons a Ginevra è arrivato anche l'inviato russo Kirill Dmitriev.

La questione territoriale è “la più complessa” da risolvere. Lo ha dichiarato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, in un'intervista al giornalista Pavel Zarubin. Secondo Peskov, le autorità ucraine non sarebbero attualmente concentrate sulla ricerca di una soluzione negoziata, ma punterebbero ad ottenere “centinaia di miliardi di euro con le buone o con le cattive”.

Diverse città dell'Ucraina, tra cui Kiev, sono state colpite dagli attacchi russi con droni e missili balistici. Con “420 droni, per lo più 'Shahed', e 39 missili di vario tipo, 11 dei quali missili balistici”, la “notte scorsa la Russia ha sferrato nuovamente un attacco contro infrastrutture cruciali e palazzi”. Lo ha denunciato con un post su X il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, segnalando danni in otto regioni. “Sono state prese di mira infrastrutture per la



fornitura del gas nella regione di Poltava, sottostazioni elettriche nelle regioni di Kiev e Dnipro, ha aggiunto il presidente ucraino - I soccorritori sono al lavoro nelle regioni di Chernihiv, Zaporizhzhia, Kharkiv, Kirovohrad, Vinnytsia e Kiev e nella capitale”.

A Zelensky si è rivolto il primo ministro ungherese Viktor Orban in una lettera aperta pubblicata sui social. “Le vostre

azioni sono contrarie agli interessi dell'Ungheria e mettono a repentaglio la sicurezza e l'accessibilità dell'approvvigionamento energetico delle famiglie ungheresi. Vi invito pertanto a cambiare la vostra politica anti-ungherese”, ha scritto Orban.

“Da quattro anni non siete in grado di accettare la posizione del governo sovrano ungherese e del popolo ungherese riguar-

VERSO IL REFERENDUM

Le ragioni del Sì Riforma necessaria metodo discutibile

di EMANUELE DE DEO

Il dibattito sulla giustizia si è fatto acre, si delegittima, si insinua, si personalizza. Ma la questione è lineare e riguarda la coerenza dell'assetto costituzionale di un potere dello Stato. Il Sì non è un atto di ostilità verso la magistratura, ma un passo verso una giurisdizione che deve essere e apparire realmente terza, quindi più equilibrata e più affidabile. L'articolo 111 della Costituzione afferma che il processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a un giudice terzo e imparziale. È una promessa alta. La domanda è se il nostro ordinamento la realizzi pienamente, considerato che l'ordine giudiziario unificato nacque nel 1941 con il Regio Decreto n. 12, in un contesto segnato dalla cultura corporativa fascista, che teorizzava un unico corpo per chi accusa e chi giudica. Non è una questione morale ma di ambiguità

istituzionale. Un modello coerente con uno Stato autoritario non può essere considerato definitivo per una Repubblica nata dalla Resistenza e fondata sulla diffidenza verso ogni concentrazione del potere. Nel 1988, con la riforma Vassalli, il rito divenne accusatorio, ma l'impianto rimase in parte segnato dalla tradizione inquisitoria. Oggi il pubblico ministero dirige la polizia giudiziaria, conduce le indagini e sostiene l'accusa, condividendo carriera e cultura professionale con il giudice. È legittimo domandarsi se una distinzione più netta delle funzioni possa rafforzare la fiducia dei cittadini senza intaccare l'autonomia sancita dagli articoli 101, 104 e 112 della Costituzione, che restano intatti. L'obbligatorietà dell'azione penale non viene modificata, il resto è sterile propaganda. La riforma interviene sull'assetto ordinamentale

dipartimento di Giustizia ne mancherebbero tre relativi alle accuse di aggressione sessuale che una donna ha mosso nel 2019 contro Donald Trump. A riportare la notizia è il New York Times, precisando che si tratta di rapporti dell'Fbi relativi alle dichiarazioni della donna che, subito dopo l'arresto di Jeffrey Epstein, raccontò che era stata aggredita dal finanziere condannato per reati sessuali e da Trump negli anni ottanta, quando era minorene. L'esistenza di queste carte scottanti è indicata da una lista di materiale investigativo che invece è stata pubblicata. I federali

condussero quattro interrogatori in relazione delle accuse della donna e scrissero rapporti per ognuno di questi. Interpellato dalla testata, il dipartimento di Giustizia ha specificato che nella sua revisione ha trattenuto solo i documenti che "erano protetti dal segreto o erano duplicati". Successivamente è stato acquisito anche il materiale oggetto di inchieste "federali in corso". Bill e Hillary Clinton hanno accettato in extremis di deporre nell'inchiesta del Congresso sul caso Epstein. Il luogo scelto per le testimonianze è la casa dei coniugi a Chappaqua, nello stato di New York.



do alla guerra tra Russia e Ucraina - ha incalzato il primo ministro ungherese - da quattro anni lavorate per costringere l'Ungheria a entrare in guerra tra il suo Paese e la Russia".

Orban ha accusato il leader ucraino di avere "bloccato l'oleodotto Friendship, fondamentale per l'approvvigionamento energetico dell'Ungheria", attribuendogli "azioni contrarie agli interessi dell'Ungheria e mettono a repentaglio la sicurezza e l'accessibilità dell'approvvigionamento energetico delle famiglie ungheresi". All'ex comico è stato rivolto un invito "a cambiare la politica anti-ungherese".

La portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova, durante un briefing, ha affermato che le "pretese" dell'Unione europea di avere un posto al tavolo dei negoziati di pace sono, "per definizione, infondate". Zakharova ha anche avvertito i "volenterosi" che "qualsiasi contingente straniero in Ucraina sarà considerato un obiettivo legittimo per le forze armate della Federazione Russa".

La Russia ha restituito all'Ucraina le salme di mille soldati ucraini morti. Mosca ha ricevuto in cambio quelle di 35 suoi militari. La proporzione è molto simile a quella dello scambio precedente avvenuto a gennaio: 1000 e 38. Volodymyr Zelensky ha recentemente sostenuto che le sue truppe hanno riconquistato oltre 300 chilometri quadrati di territori, mentre il comandante in capo delle forze armate ucraine Sirskij ha parlato addirittura di 400km quadrati. In un'offensiva di questa portata anche i russi avrebbero dovuto registrare perdite ingenti, lasciando sul campo migliaia di corpi. La Difesa ucraina ha asserito che l'avversario nel solo mese di gennaio abbia perso 35mila uomini. Ma i conti non tornano.

In Italia, Rossano Sasso, deputato ed esponente di Futuro nazionale, ha criticato l'approvazione al Senato del "tredicesimo invio di ulteriori soldi degli italiani per Zelensky con il voto favorevole di Lega, Forza Italia e Fdi". Per il vancacciano è "una tassa semestrale per i cittadini italiani, una specie di accisa per una guerra che non è la nostra", per compiacere Ursula von der Leyen. "Strano modo di essere sovranisti. La mia Patria è l'Italia", ha concluso Sasso.

per rendere più nitida la distinzione delle funzioni tra giudicanti e requirenti. Non è una resa dei conti ma una scelta di coerenza. Paradossalmente, chi storicamente diffidava delle concentrazioni di potere oggi difende un assetto che le conserva. È un'eterogeneità dei fini che dovrebbe interrogare soprattutto la sinistra, nata per tutelare il più debole e davanti al potere punitivo dello Stato dovrebbe ricordare che l'imputato è sempre la parte più esposta, persino quando l'imputato è potente, perché ha solo da perdere. Il dibattito politico si snoda attraverso un paradigma invertito, si invocano severi controlli dove il potere è già esposto e si difende elasticità dove il potere è strutturale. Si teme l'eccesso della forza e si sottovaluta il rischio della contiguità. È uno smarrimento culturale prima ancora che politico. Questo non esime da una riflessione sul metodo, le riforme

L'OFFENSIVA DELL'INTESA ITALO-TEDESCA, LA "CAUTELA" DI PARIGI

L'energia degli egoismi: Roma e Berlino "sospendono" gli Ets, la Francia nicchia Meloni: "Cosa vuol diventare l'Europa?"

di CRISTIANA FLAMINIO

Abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare, ora tocca alla Ue". Speriamo bene, una volta tanto. Le parole del ministro all'Industria Adolfo Urso arrivano a margine del Consiglio sulla Competitività che si è tenuto a Bruxelles. Dove si è parlato, in buona sostanza, solo di una cosa. La sospensione degli Ets e dei dazi carbonici del Cbam. "Una tassa per le imprese", ha spiegato il ministro chiedendone la sospensione fino a che la revisione non sarà completa. Questa volta, però, dietro all'iniziativa italiana ci sono altri dieci Paesi. E, sembra strano ma è così, c'è pure Berlino. Anzi, c'è soprattutto la Germania. Che, come da tradizione, lascia che siano gli altri ad apparecchiare i tavoli della discussione per poi esercitare tutto il suo peso decisionale. "Vogliamo riformare gli Ets e lo vogliamo fare rapidamente", ha detto il ministro tedesco all'economia Katherina Reiche. Sa benissimo, e se non lo sa di sicuro glielo ha ripetuto il cancelliere Merz di ritorno dal viaggio d'affari in Cina che ha certificato la fine del surplus teutonico in Asia, che non c'è più tempo da perdere. Non è più solo una questione di prestigio e di primato ma di sopravvivenza per l'industria tedesca. Mai, come in questi anni, finita all'angolo e a serio rischio. "Serve più spazio di manovra e meno regole da Bruxelles", ha aggiunto Reiche. Il battesimo del fuoco dell'asse italo-tedesco si gioca, dunque, sul duplice fronte dell'alleggerimento dei costi per le imprese, in particolare quelli per l'energia, e sulla lotta alla superfetazione burocratica di cui Bruxelles s'è resa protagonista negli ultimi anni.

Italia avanti, Germania dietro. Contro c'è Parigi. La Francia non ha gli stessi problemi



(© Imagoeconomica)

energetici di Roma e Berlino dal momento che ha conservato l'accesso al nucleare. E può giocare una partita che è squisitamente politica. Quella degli equilibri in seno all'Ue. Il ministro all'Industria Sébastien Martin chiede cautela: "L'Ets ha senza dubbio diversi punti che meritano di essere discussi di nuovo. E in particolare, rispetto alla tassa sul carbonio alle frontiere, che deve essere ulteriormente sviluppata. Ma abolire tutto, non credo che questa sia la posizione della Francia". L'unica cosa che, semmai, abolirebbero

a Parigi sarebbe la ritrovata intesa tra Italia e Germania. Un'alleanza che si basa sui comuni problemi, bypassando gli egoismi (o almeno provandoci) che invece hanno innervato i rapporti tra gli Stati negli ultimi decenni di Europa. In ballo, più che il peso delle bollette, per l'Eliseo c'è l'ultimo barlume di grandeur che sfugge. E si lavora, pertanto, a uno schieramento alternativo in grado di "pesare". Che ricomprende la Spagna, che con nucleare e rinnovabili non ha sentito minimamente il peso della crisi energetica. C'è poi la Svezia che addirittura prova a rovesciare il tavolo con il ministro all'Energia Ebba Busch: "Il sistema Ets è stato uno degli strumenti di maggior successo dell'Ue per combinare riduzione delle emissioni e crescita economica. Siamo aperti a piccoli aggiustamenti ma non a erodere le basi". Non c'è bisogno di ricordare che pure Stoccolma ha il nucleare.

Nel pomeriggio, la premier italiana Giorgia Meloni ha provato a far piazza pulita delle mormorazioni, rimettendo la questione nei suoi termini. "Se l'Europa vuole contare in un contesto globale che cambia rapidamente deve rafforzare il proprio mercato interno, ridurre gli oneri amministrativi, accelerare la semplificazione normativa. Non c'è più tempo da perdere a partire da una priorità che consideriamo assoluta che sono i costi dell'energia", ha tuonato da Cipro. "L'impegno che ci siamo assunti è quello di costruire risposte concrete già al Consiglio europeo di marzo perché non possiamo chiedere alle nostre imprese di competere sui mercati globali se strutturalmente pagano l'energia più dei loro concorrenti". Un prezzo, questo, che non vale alcuna candela. Nemmeno quella del prestigio francese.

mediazioni e che avvelena la tradizione del costituzionalismo sociale europeo, fondato sul bilanciamento e sulla diffidenza verso ogni concentrazione di potere, compreso quello giudiziario. La riforma in discussione non appartiene alla nuova narrazione che soffia da oltre Atlantico. Al contrario, si colloca nella tradizione che distingue per garantire. Il Sì non è contro qualcuno ma per qualcosa, per una giustizia che sia temuta solo da chi viola la legge e non da chi entra suo malgrado in un'aula di giustizia confidando nell'equilibrio dello Stato. Montesquieu ammoniva che dove la funzione di giudicare non è distinta si apre lo spazio dell'arbitrio. La separazione delle carriere non è una minaccia ma una scelta ordinamentale coerente con l'idea che la libertà e i diritti si proteggono distinguendo. Il merito della riforma è questo. Il metodo poteva essere migliore. Ma il merito resta.

costituzionalmente sensibili non dovrebbero essere vissute come prove di forza. La Carta non è terrena di conquista, procedere a colpi di maggioranza non aiuta a ricostruire un clima di fiducia. Tuttavia, è onesto riconoscere che la stagione delle convergenze nobili si è incrinata da tempo e che la responsabilità della rottura non appartiene a un solo campo. Si è progressivamente smarrita la capacità di mediazione alta che figure come D'Alema, Marini o Tatarella seppero esercitare in passaggi delicati della vita repubblicana più recente. In questo vuoto si inserisce un fenomeno più ampio che attraversa l'Occidente. Il cosiddetto Trumpismo propone un'idea di "autorità democratica" che suona come un ossimoro, perché trasforma il consenso in investitura permanente e tende a ridurre gli spazi di equilibrio tra poteri e governance. È una cultura politica che si nutre della crisi delle

COS'HANNO IN COMUNE BCE E CGIL?

LANDINI E LAGARDE LA SUPERIORITÀ DEI MARCHESI DEL GRILLO PARLANTE

di MARIA GRAZIOSI

Ci sono una francese e un italiano. Il tedesco, no. Se ne rimane in disparte, a sorridere di tutto e tutti. Già, perché questa non è una barzelletta (purtroppo) e non fa nemmeno ridere. Semmai fa un po' rabbia. È successo che la "saldatura" tra banchieri e sindacati, ascoltattissimi e rispettatissimi chierici dell'evo contemporaneo, si sia compiuta. Nel nome del più antico degli insegnamenti: fate come dico, non fare come faccio. Lagarde e Landini, così diversi eppure così uguali. Già. La governatrice della Bce ha ragione a voler portare a termine, a ogni costo, il suo mandato. Nel 2025, infatti, il suo stipendio è ulteriormente salito ed ha raggiunto quasi il mezzo milione di euro. Lagarde, la stessa che negava aumenti ai dipendenti a Francoforte, la stessa che scoraggiava i governi a dare sostegni alle famiglie per gli stipendi o per affrontare la crisi energetica perché altrimenti l'inflazione sarebbe salita alle stelle, ha incassato 492mila euro a fronte dei 466mila del 2024. Ma l'inflazione, evidentemente, non ne ha risentito. Caso simile, eppure diverso, quello che riguarda Maurizio Landini. O per meglio dire la Cgil. Lo stesso Landini che andava in tv a tuonare contro il pagamento dilazionato del Tfr da parte dell'Inps, parlandone come di un "sequestro di Stato", è al vertice di un sindacato che s'è visto pignorare 200mila euro sui suoi conti per non aver mai pagato il Tfr a un suo ex dipendente. Il caso, scoperto da Il Giornale, parla di una lunghissima vicenda giudiziaria che si trascina dal 2015. I marchesi del Grillo, parlante: fate come dico, non fate come faccio.



di LAURA TECCE

Referendum: Conte show Schlein non pervenuta

Segue dalla prima.

Nordio ha rivendicato un approccio "tecnico e istituzionale"; Conte ha evocato il rischio di una "giustizia addomesticata" e di un "disegno di politica criminale coltivato fin dall'inizio" (e meno male che si dovevano abbassare i toni...). Botta e risposta, accuse e controaccuse. "Non avete argomenti costituzionali e giuridici", ha replicato il ministro. Ma il punto politico è un altro:

Conte si muove da leader in pectore, Schlein da alleata ancora in cerca di collocazione. Il campo sarà pure largo, ma la leadership è strettissima. E mentre la nuova legge elettorale ridisegna le regole del gioco, nel centrosinistra è già iniziata la partita decisiva. Conte corre, Schlein rincorre. Più che un campo largo, sembra un ring. E sul ring non conta chi occupa più spazio, ma chi resta in piedi fino all'ultimo round.

Armi, dati e rischi Il lato oscuro Ai tra la Terra e la Luna

di GIOVANNI VASSO

Il lato oscuro dell'AI. Che poi c'entra, eccome, con la Luna e con le mire espansionistiche-strategiche che interessano il cosmo. E c'entra coi dati. Non è una questione che, al solito nel Paese di Savonarola, è da dipingere coi neri colori del peccato e dell'Apocalisse imminente. Semmai, è una questione di strategia. Perché è vero che viviamo tempi interessanti, come da maledizione cinese. E pure la Cina, va da sé, c'entra in pieno.

In queste ore tiene banco, in America, una questione che tutto è fuorché secondaria. C'è lo scontro tra il Pentagono e Anthropic. La Difesa americana, che ha deciso di mettere l'elmetto all'AI made in Usa, vuole, anzi pretende, che chi sovrintende all'intelligenza artificiale di Claude tolga, una volta e per sempre, le limitazioni militari. Dario Amodei, il Ceo di origini italiane, si oppone fermamente. Ha pur sempre un'immagine da difendere. Quella, in un mondo di apprendisti stregoni che non guardano in faccia a niente e nessuno (*goodmorning, mr Altman*), di "umanizzatore" della nuova tecnologia da cui ci si attendono sfracelli. Anthropic, contestualmente, è stata però tra le primissime aziende a sottoscrivere accordi contrattuali col Pentagono. Allo stato attuale, la Difesa Usa ha messo sul tavolo tanti, tantissimi soldi per gli accordi, oltre che con l'azienda di Amodei, anche con OpenAi, Google e xAi che presto potrebbe portare Grok in grigio-verde. Intese plurimilionarie, accordi per circa 200 milioni di euro. Soldi che potrebbero solo "aumentare" e non diminuire. Anthropic, perciò, non va allo scontro totale. E, anzi, tiene a smorzare i toni. Anche perché, nel frattempo, il segretario americano alla Difesa, Pete Hegseth, non è che si sia mostrato troppo propenso ad assecondare le esigenze dei privati. E ha messo l'azienda



Dentro lo scontro tra il Pentagono e Anthropic I pericoli per tutti noi

davanti a una scelta: rimuovere, fin da subito, le limitazioni agli usi militari oppure finire dritti nella black list del Pentagono. E perdere, così, oltre agli incassi diretti pure tutta la caterva di contatti, appalti, ricerche e progetti del gigantesco (e ricchissimo) indotto militare statunitense. Eppure c'è un tema, esiziale, che non è più eludibile. E

che nessuno dei nababbi della Silicon Valley (da ottima tradizione *Wasp*, sempre così puritani con gli altri quanto indulgenti con se stessi) ha voluto affrontare. Con l'AI generativa e gli sviluppi della tecnologia non ci vuole molto, oltre che a sviluppare armi in grado di far tutto da sé (a cominciare dal decidere se, quando e cosa sparare), a impiantare sistemi di sorveglianza su scala globale. Sarebbe il compimento del capitalismo della sorveglianza. Cosa che la Cina già fa. Cosa per cui Pechino viene (talora ingiustamente, vedi il caso dei crediti sociali che non esistono) biasimata. La sfida dell'AI si intreccia, guarda caso, alla riedizione della corsa allo Spazio che tiene impegnate le superpotenze globali. Non più per realizzare un filmino sulla Luna oppure per disegnare quei meravigliosi poster del Cosmismo. È una battaglia strategica. Chi ci arriva primo avrà un vantaggio impareggiabile. Quello di poter controllare, da lassù, ogni mossa del nemico. Per farlo occorre mettere in campo ogni risorsa. Compresa l'intelligenza artificiale, senza clausole di utilizzo né limiti all'impiegabilità per gli "usi leciti" sottolineati dallo stesso Hegseth e dal Pentagono. Ma c'è pure un altro tema caldo, e negletto, quando si parla dei rischi dell'intelligenza artificiale. È un argomento caldissimo, talmente caldo che nessuno (o quasi) ne parla. È strategia, manco a dirlo. E a sollevare il problema è stata, guardacaso, Thales. Che ha pubblicato il Data Threat Report dal quale emerge che il 70 per cento delle imprese, pur riconoscendo gli innegabili vantaggi che deriverebbero dall'implementazione dei sistemi AI nelle loro catene di produzione e di gestione, tuttavia vive nel terrore dell'intelligenza artificiale. Perché non sanno più in mano a chi finirebbero i loro dati. Temono l'emergere di ulteriori vulnerabilità a dare le chiavi di casa direttamente nelle mani, digitali, delle AI. Facendo, così, lievitare il pericolo dei cosiddetti insider e, più in generale, delle truffe, del furto di materiale sensibile e, perché no, dello spionaggio industriale. Se le imprese corrono, lo fanno pure i cyber criminali.

Sei imprese su dieci hanno riferito di aver già subito attacchi basati sul deepfake. Quasi una su due (48%) ha patito danni d'immagine a causa della disinformazione o, peggio, del furto d'identità generate dalla stessa intelligenza artificiale. In pratica, secondo l'analisi di Thales, l'AI aumenta le possibilità e allarga le potenzialità ma, contestualmente, incrementa pure, nelle imprese, i rischi per la sicurezza. Come se non bastassero gli errori umani che già causerebbero il 28% degli incidenti cyber. Per cui, già ora, un'impresa su tre stanziava budget importanti con la consapevolezza che questi investimenti andranno ad aumentare da qui ai prossimi anni.



EDIPROJET

La Ediprojet S.p.A. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Le cronache di polizia non diventino un manifesto referendario

C'è un momento in cui la politica smette di pensare e usa il dolore, la paura, perfino le divise. È la fase più bassa della vita pubblica, quando la cronaca diventa bandiera e la giustizia diventa materiale da propaganda. La vicenda di Rogoredo, grave e giudiziariamente complessa, è stata trascinata nel dibattito sul cosiddetto scudo penale e piegata alla campagna referendaria sulla giustizia. È una saldatura artificiale. Rogoredo è una vicenda giudiziaria, non il manifesto di un partito. Parleranno gli atti. Se le accuse reggeranno al dibattimento, la sentenza dirà se ci siamo trovati davanti a un poliziotto infedele che ha oltrepassato la legalità,



(© Ansa)

Rogoredo è una vicenda giudiziaria: parleranno gli atti

penale e deontologica. Le responsabilità individuali vanno accertate e sanzionate per chiunque, anche quando si indossa un'uniforme. L'affidabilità e la credibilità della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri non si difendono coprendo chi sbaglia, ma pretendendo regole chiare, controlli effettivi, formazione adeguata e tutele certe. Se un appartenente tradisce, è la divisa che lo respinge. Anche la magistratura va sottratta alle caricature. Il pubblico ministero indaga e contesta, è la sua funzione. Risponde alla legge e ai controlli previsti dall'ordinamento. Delegittimarlo per riflesso della battaglia politica sul referendum può indebolire un pilastro dello Stato di diritto. Altro è il tema dell'assetto ordinamentale e della separazione

delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri. Winston Churchill ricordava che la democrazia è la peggior forma di governo eccezion fatta per tutte le altre. È un monito a migliorare le istituzioni, non a demolirle. La giurisdizione appartiene allo Stato, non alle fazioni, e va rispettata anche quando le decisioni sono scomode, purché siano ancorate al diritto e al libero convincimento del giudice, non ad altro. La sicurezza non è un hashtag e la giustizia non è materia da cabaret. Così come il

pacchetto sicurezza nasce da criticità reali. Alcune misure, dall'immediato riconoscimento delle scriminanti alla tutela legale fino alle body cam, sono state rivendicate anche dal SIAP. Tuttavia, una riforma che incide su garanzie e tempi delle indagini non può essere giustificata o demolita con la cronaca del giorno. Una norma generale non nasce per un caso particolare e un singolo caso non può diventare il tribunale simbolico di una legge che il Parlamento discuterà e potrà modificare. Lo

scudo che tale non è, perché nessuna democrazia prevede immunità preventive o scorciatoie giudiziarie. Se fosse scivolato verso una protezione automatica, avrebbe potuto incrinare il delicato equilibrio tra poteri. La tutela riguarda invece tempi certi e copertura delle spese legali. Proteggere chi serve lo Stato non significa creare immunità di fatto. Il prefetto Antonio Manganeli ricordava che la sicurezza è un bene pubblico che si costruisce insieme ai cittadini nel rispetto rigoroso

so della legge. Sicurezza e legalità sono un binomio inscindibile, e la legislazione emotiva può produrre cattive norme. Il referendum è altra materia, riguarda l'assetto della giurisdizione tra giudici e pubblici ministeri, e non l'esito di un'indagine. Trasformare Rogoredo in argomento referendario significa confondere il sentimento con l'architettura costituzionale. La confusione dei piani può delegittimare le forze di polizia, può delegittimare la magistratura, può spaventare il cittadino. Quando divise e toghe diventano armi retoriche della politica, la fiducia si incrina e senza fiducia sicurezza e giustizia si indeboliscono. Il Governo ha il diritto e il dovere di governare e deve rispondere nelle se-

La sicurezza non è un hashtag e la giustizia non è cabaret

di democratiche all'opposizione. Le riforme si discutono e si migliorano, non possono piegarsi all'emozione o all'istinto. Martin Luther King ricordava che la legge e l'ordine esistono per stabilire la giustizia e quando falliscono diventano barriere contro il progresso. Rogoredo merita verità giudiziaria senza sconti e senza linciaggi. Le forze di polizia meritano tutele e regole chiare. La magistratura merita rispetto. Governo e Parlamento devono essere autonomi nelle scelte attraverso il confronto rigoroso. Negli Stati maturi la giustizia si accerta nei tribunali e la sicurezza si costruisce con leggi ponderate. Il resto rischia di diventare propaganda che può lasciare macerie tossiche difficili da ricomporre.

BOOM DI ATTACCHI HACKER La crisi digitale è alle porte? Il sistema finanziario prova a resistere

di DAVE HILL CIRIO

I servizi finanziari restano il settore più colpito dagli attacchi hacker in Europa, con oltre il 39% delle violazioni informatiche dirette proprio contro banche e istituzioni finanziarie, secondo l'ultimo report globale dell'Ibm X-Force Threat Intelligence Index 2026. Il numero di tentativi di intrusione cresce anno su anno, evidenziando tattiche sempre più sofisticate. Aumenta la pressione anche sulle autorità di vigilanza: la Bce rafforza stress test e supervisione. La resilienza del sistema resta solida, ma nuove vulnerabilità emergono nella digitalizzazione dei servizi. Le banche si trovano così a dover integrare cyber-difesa, rischi operativi e governance per mantenere fiducia e stabilità. L'escalation degli attacchi non riguarda solo il volume. Gli attacchi informatici al settore finanziario sono

infatti più che raddoppiati nel 2025, passando da 864 a 1.858 incidenti secondo le ricerche sulle minacce globali. Le tecniche offensive si fanno sempre più evolute, sfruttando strumenti automatizzati e perfino intelligenza artificiale per creare campagne di phishing mirate, frodi social engineering e intrusioni coordinate che possono aggirare sistemi di difesa tradizionali. Dinamiche nelle quali gli hacker non si limitano più a testare vulnerabilità superficiali, ma puntano a sfruttare falle profonde nei processi digitali. Nel frattempo, report indipendenti e ricerche di settore evidenziano una crescente emergenza operativa. In Italia, l'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano stima che nel 2025 oltre un terzo delle grandi imprese abbia subito

attacchi con impatti significativi, spingendo molte realtà a incrementare i budget per l'incident response e la protezione dei sistemi digitali. In totale, il sistema finanziario italiano investe circa 1,2-1,5 miliardi di euro l'anno in cybersecurity. Il rischio cyber non più un pericolo astratto, ma una realtà con conseguenze dirette sulla fiducia dei clienti, la continuità dei pagamenti e l'integrità delle infrastrutture critiche. Per il settore finanziario, necessario presidiare non solo i perimetri digitali, ma anche rafforzare la capacità di analisi delle minacce, la reazione rapida agli incidenti e la resilienza operativa. Un equilibrio dinamico tra il continuo attacco dei criminali informatici e gli sforzi di difesa messi in campo da banche, autorità di vigilanza e mercato della cybersecurity. Mentre gli attacchi aumentano in quantità e sofisticazione.

L'AGGRESSIONE

SCINTILLE
CUBA-USA
MOSCA
IRRITATA

di ENZO RICCI

Un motoscafo proveniente dalla Florida è stato fermato mercoledì in acque cubane dalle forze dell'Avana che hanno ucciso in un conflitto a fuoco quattro delle dieci persone a bordo, tutti cubani residenti negli Stati Uniti che, secondo Cuba, tentavano un'infiltrazione con "scopi terroristici". Il motoscafo veloce, con la matricola della Florida 'Fl7726SH, trasportava uomini armati "che avevano intenzione di realizzare un'infiltrazione con scopi terroristici", si legge in una dichiarazione sui social del governo cubano. A bordo sono stati sequestrati fucili d'assalto, armi a canne corte, bombe molotov, giubbotti anti-proiettili, mirini telescopici e uniformi mimetiche. I partecipanti a quella che viene definita "un'aggressione armata contro l'unità delle truppe di frontiera", sono "cubani residenti negli Stati Uniti, la maggior parte dei quali con una storia di attività criminali e violente". Il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, ha fatto sapere che i fatti saranno verificati in "modo indipendente" per capire "esattamente quello che è successo" e rispondere "in modo adeguato". "Cuba non aggredisce e non minaccia nessuno", ma "ribadisce oggi che si difenderà con determinazione e fermezza davanti a qualsiasi aggressione terroristica e mercenaria che pretenda di influenzare la sua sovranità e la sua stabilità nazionale". Lo ha scritto in un post su X il presidente cubano Miguel Diaz-Canel Bermudez. Per la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova, l'accaduto è frutto di "una decisione deliberata di Washington per provocare tensioni e scatenare un conflitto".

TERZO ROUND DI INCONTRI A GINEVRA

Stati Uniti e Iran di nuovo al tavolo per un accordo che resta difficile

di MAURO TRIESTE

Il terzo round di colloqui a Ginevra tra le delegazioni di Iran e Stati Uniti si è svolto in un formato misto: da un lato in maniera indiretta, con il ministro degli Esteri omanita, Badr al-Busaidi, nel ruolo di mediatore incaricato di scambiare messaggi tra le parti, dall'altro con contatti diretti tra il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, e l'inviato della Casa Bianca, Steve Witkoff.

Al tavolo delle trattative, secondo il sito di notizie americano Axios, i rappresentanti di Teheran hanno presentato la loro bozza di proposta per un accordo sul nucleare. Al-Busaidi e il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Rafael Grossi, hanno preso parte agli incontri. Il capo della diplomazia omanita ha dichiarato durante una pausa disposta per delle consultazioni prima di riprendere che sono state scambiate "idee creative e positive" e si spera di fare "ulteriori progressi".

Gli Usa avrebbero chiesto alla controparte di accettare che una eventuale intesa abbia durata illimitata. Un altro punto centrale della posizione statunitense è la rinuncia da parte degli iraniani alle loro circa 10 tonnellate di uranio arricchito. Washington non sarebbe rigida rispetto alla richiesta iraniana di mantenere il diritto ad arricchire l'uranio, ma solo a condizione che la Repubblica islamica dimostri in modo convincente di non perseguire in alcun modo la costruzione di un'arma nucleare. Il Wall Street Journal ha riportato la notizia della richiesta dei tre principali siti nucleari iraniani: Fordo, Natanz e Isfahan.

"Se la questione principale nei negoziati è che l'Iran non sviluppi armi nucleari, questo è in linea con la dottrina di difesa dell'Iran" e "un accordo immediato è a portata di mano". Lo ha scritto in un post su X Ali Shamkhani, segretario del Consiglio di difesa dell'Iran, consigliere politico della Guida Suprema, Ali Khamenei. E, ha precisato ancora Shamkhani, il ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, ha "il sostegno sufficiente e l'autorità per questo accordo".

I principali consiglieri di Donald Trump preferirebbero fosse Israele ad attaccare l'Iran prima dell'avvio di un eventuale intervento Usa. A rivelare la strategia sono state due fonti citate da Politico. Funzionari dell'amministrazione trumpiana sostengono che un'azione militare israeliana innescerebbe una reazione da parte dell'Iran che contribuirebbe a far aumentare il sostegno per un intervento tra l'opi-



(© Ansa)

I rappresentanti di Teheran hanno presentato la bozza di proposta sul nucleare

nione pubblica americana.

"C'è chi, all'interno e intorno all'Amministrazione, pensa la situazione sarebbe molto migliore se gli israeliani agissero per primi e da soli e gli iraniani facessero scattare la rappresaglia contro di noi dandoci più ragioni per intervenire", ha spiegato uno degli informatori. Anche se lo scenario più probabile potrebbe essere quello di un'operazione congiunta di Israele e Stati Uniti. Pur descrivendo come serio il lavoro negoziale, l'idea tra le persone più vicine al presidente è che cadranno le bombe.

A far riflettere la cerchia del presidente sono le conseguenze. "Se parliamo di un attacco per

il regime change, è molto probabile che l'Iran reagisca con tutte le sue forze. Abbiamo molti asset nella regione e ognuno di questi è un possibile obiettivo", ha rilevato una fonte, sottolineando come c'è un'alta probabilità di vittime americane. Per la testata vi sono timori anche per le scorte di munizioni.

Bocche cucite nell'ambasciata israeliana a Washington. Anna Kelly, portavoce della Casa Bianca, ha invece replicato dicendo che "i media possono continuare a speculare quanto vogliono sulle idee del presidente, ma solo Trump sa cosa può e cosa non può fare".

Per il Financial Times, l'Iran starebbe cercando di offrire incentivi economici, inclusi investimenti nelle sue riserve di petrolio e nei suoi giacimenti di gas, per convincere il tycoon a evitare la guerra. La proposta sarebbe "specificamente rivolta al presidente e sarebbe un'importante manna economica in termini di petrolio, gas e diritti su minerali essenziali".

Un incendio è scoppiato in un complesso industriale di Abadan, nel sud del territorio iraniano, mentre in Svizzera le parti erano in attesa di ritornare al tavolo delle trattative.



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

INTESA ANBI-ANCI MA MANCA UNA GOVERNANCE NAZIONALE

L'Italia che ha sete Tremila convenzioni per fare sul serio

di ANGELO VITALE

Sono oltre 3mila le convenzioni tra Comuni e Consorzi di bonifica firmate nell'ambito di un nuovo Protocollo Anbi-Anci per la gestione delle acque, ma l'Italia resta un Paese con rete idrica inefficiente, invasi scarsi e dighe incompiute. Il nostro territorio perde fino al 40% dell'acqua potabile in distribuzione, e la scarsità non riguarda solo il Sud. Manca un piano nazionale invasi coerente e anni di ritardi infrastrutturali pesano su popolazioni e agricoltura. La frammentazione delle competenze evidenzia che le convenzioni sono utili, ma il deficit principale è quello di una governance centrale.

La firma ha portato a formalizzare oltre 3mila convenzioni operative tra Comuni e Consorzi di bonifica per la gestione delle acque irrigue e la prevenzione di criticità idriche. Questo numero testimonia un impegno diffuso sul territorio, ma rappresenta anche la fotografia di un sistema in cui le soluzioni sono spesso frammentate e affidate a contesti locali, senza un piano nazionale unitario di gestione e conservazione delle risorse idriche.

L'Italia, dal punto di vista della disponibilità di acqua dolce, vive un paradosso. Non è un deserto idrico, ma soffre di dispersioni strutturali e carenze infrastrutturali che erodono la risorsa in modo sistematico. Secondo i dati ufficiali, la rete idrica nazionale perde fino al 40% dell'acqua immessa in distribuzione, un valore ampiamente superiore alla media Ue, dove perdite del 25-30% sono già considerate allarmanti. Queste perdite si concentrano in buona parte delle reti urbane e rurali, con punte più elevate in regioni del Sud e nelle aree interne del Centro, ma anche in zone del Nord dove le infrastrutture hanno superato la loro vita utile.

La disponibilità idrica variabile nel tempo complica ulteriormente la situazione. Negli ultimi due decenni la gestione degli invasi — bacini artificiali per la raccolta e conservazione dell'acqua piovana — è rimasta nettamente al di sotto del potenziale necessario per un Paese della dimensione italiana. A oggi, l'Italia ha circa 30 invasi principali con capacità complessiva ben inferiore rispetto a Paesi simili per popolazione e agricoltura. In alcune aree del Centro-Nord, come la Pianura Padana, l'assenza di un sistema integrato di invasi impedisce la raccolta efficiente delle piogge in eccesso nei periodi umidi per utilizzarle durante la siccità. Mentre in aree del Sud e delle Isole la scarsità è accentuata da stagioni secche e da una maggiore variabilità climatica.

Questa scarsità di invasi e la gestione inefficiente delle reti idriche hanno un impatto diretto sulla vita quotidiana dei cittadini e sulle attività economiche. Anche in regioni con buona disponibilità di precipitazioni, la perdita di risorsa in rete significa che grandi quantità di acqua non raggiungono mai l'utente finale. E,



(© Ansa)

senza un adeguamento degli invasi e dei serbatoi intermedi, combinato con una manutenzione rigorosa delle reti, la capacità di adattarsi a condizioni di siccità frequenti rimane limitata. Il risultato è che milioni di persone si trovano a convivere con razionamenti, limitazioni o interruzioni di fornitura nei periodi caldi o di bassa portata.

E molte opere di accumulo e dighe non sono state completate. Progetti iniziati negli ultimi 30 anni sono spesso rimasti bloccati per carenze di fondi, iter autorizzativi lunghi o varianti tecniche. Secondo i dati disponibili nei rapporti di monitoraggio, oltre 2 miliardi di euro di investimenti pubblici pianificati per grandi opere idriche non sono stati spesi o sono stati rimodulati senza produrre risultati concreti. In diverse regioni sono presenti invasi inutilizzati o parzialmente attivi che potrebbero alleviare la variabilità stagionale delle risorse, ma che non entrano pienamente in funzione a causa di opere complementari mancanti o di vincoli amministrativi.

La governance del sistema idrico italiano mostra quindi una duplice criticità. Da un lato esiste una rete capillare di accordi territoriali, come dimostrano le migliaia di convenzioni Anbi-Anci. Dall'altro manca una strategia nazionale coordinata che consenta di pianificare, finanziare e moni-

torare in modo coerente manutenzione, opere di invaso e modernizzazione delle reti. In un Paese dove la domanda di acqua per uso civile, agricolo e industriale cresce, la mancanza di una visione di insieme compromette la capacità di affrontare stagioni climatiche avverse, con impatti sulla produttività agricola, sui costi energetici legati all'approvvigionamento idrico e sulla resilienza delle comunità locali.

Le convenzioni rappresentano, in ogni caso, un importante passo operativo. "Consorzi di bonifica e Comuni sono accomunati dall'essere espressione elettiva dei territori - dice il dg di Anbi, Massimo Gargano -. La collaborazione fra soggetti territoriali è fondamentale per efficaci interventi di adattamento. E' questo anche l'obiettivo del disegno di legge Anbi-Cnel, presentato in Parlamento per conferire a Regioni ed enti territoriali la facoltà di stipulare convenzioni con i Consorzi di bonifica per affidare loro attività di progettazione, direzione lavori e manutenzione, relative al più generale reticolo idrografico ed agli interventi di mitigazione del dissesto". L'obiettivo è affrontare la "sete del Paese", per rispondere con più determinazione alle sfide climatiche e demografiche del futuro.

IL CASO DEL CUORE BRUCIATO

I TENTATIVI PER "SCONGELARE" E GLI ORARI CHE NON TORNANO SUL TRAPIANTO DEL MONALDI



di ELEONORA CIAFFOLONI

A leggere le testimonianze sulla vicenda del piccolo Domenico - il bimbo di due anni a cui era stato trapiantato a Napoli un cuore "bruciato" - c'è da chiedersi se quanto accaduto sia opera di dilettanti allo sbaraglio. "Provammo a scongelare il cuore con acqua fredda, poi tiepida, infine calda". È uno dei passaggi più drammatici messi a verbale da tre infermieri presenti in sala operatoria. L'organo, a loro dire, appariva "come una pietra durissima", trasformato in un blocco di ghiaccio. Il cestello venne aperto e, davanti agli occhi dell'équipe, il cuore si presentò completamente irrigidito. Da qui i tentativi disperati di riportarlo a condizioni compatibili con il trapianto. Queste nuove ricostruzioni arrivano dalle testimonianze raccolte dalla Procura di Napoli e riguardano quanto accaduto in sala operatoria nel pomeriggio del 23 dicembre, quando l'organo proveniente da Bolzano giunse all'ospedale Mondaldi. Le dichiarazioni dei sanitari aprono uno squarcio sulle fasi immediatamente precedenti l'intervento. Secondo quanto acquisito agli atti, l'espanto del cuore malato di Domenico sarebbe avvenuto alle 14.18, ma alle 14.22 il cuore del donatore non era ancora arrivato in sala operatoria. Un dettaglio temporale che assume un peso centrale nell'inchiesta: se confermato, significherebbe che il cuore del piccolo paziente era già stato rimosso mentre l'organo sostitutivo si trovava ancora fuori dall'ospedale. Su questo punto emergono anche tensioni interne: un tecnico di sala avrebbe riferito ai pm di essere stato convocato dal cardiocirurgo che eseguì il trapianto, Guido Oppido, per chiarire la tempistica del clampaggio. Il confronto, sempre secondo la testimonianza, sarebbe avvenuto "con tono minaccioso". Il tecnico avrebbe fatto notare che l'espanto era stato eseguito quando il cuore del donatore era ancora "fuori dall'ospedale". In risposta, il medico avrebbe reagito con un gesto d'ira, sferrando un calcio a un termosifone e offendendo verbalmente il collega davanti ad altri membri dell'équipe. Tutte circostanze che ora sono al vaglio degli inquirenti. Resta il nodo della conservazione e del trasporto dell'organo. Il cuore era partito da Bolzano all'interno di un contenitore refrigerato di vecchia generazione, un box frigo, rabboccato - secondo quanto ricostruito - con ghiaccio secco. I carabinieri del Nas di Trento hanno effettuato sopralluoghi e simulazioni nell'ospedale altoatesino per ricostruire chi abbia fornito il ghiaccio e con quali modalità sia stato predisposto il trasporto. Gli ispettori del Ministero della Salute hanno già acquisito documentazione sia a Napoli sia a Bolzano, mentre la Procura ha conferito incarico ai consulenti tecnici per analizzare i telefoni cellulari sequestrati ai sette indagati, tutti sanitari coinvolti a vario titolo nella procedura. In ultima istanza, si attende che venga fissato l'incidente probatorio con l'autopsia, passaggio cruciale per chiarire le cause della morte del bambino e mettere un punto sugli elementi tecnici in contraddittorio tra accusa e difese. Resta il dolore della famiglia. Il padre, Antonio Caliendo, ha raccontato di aver compreso che qualcosa non era andato per il verso giusto quando, dopo Capodanno, "i medici sparirono". "Era finita, ma noi ancora non lo sapevamo".

LA RICERCA ONCOLOGICA AVANZA, MA LE SPERANZE VANNO DISTINTE DAI FATTI

EnteroMix: il “vaccino” russo contro il cancro

La verità tra dati promettenti e fake news

di PRISCILLA RUCCO

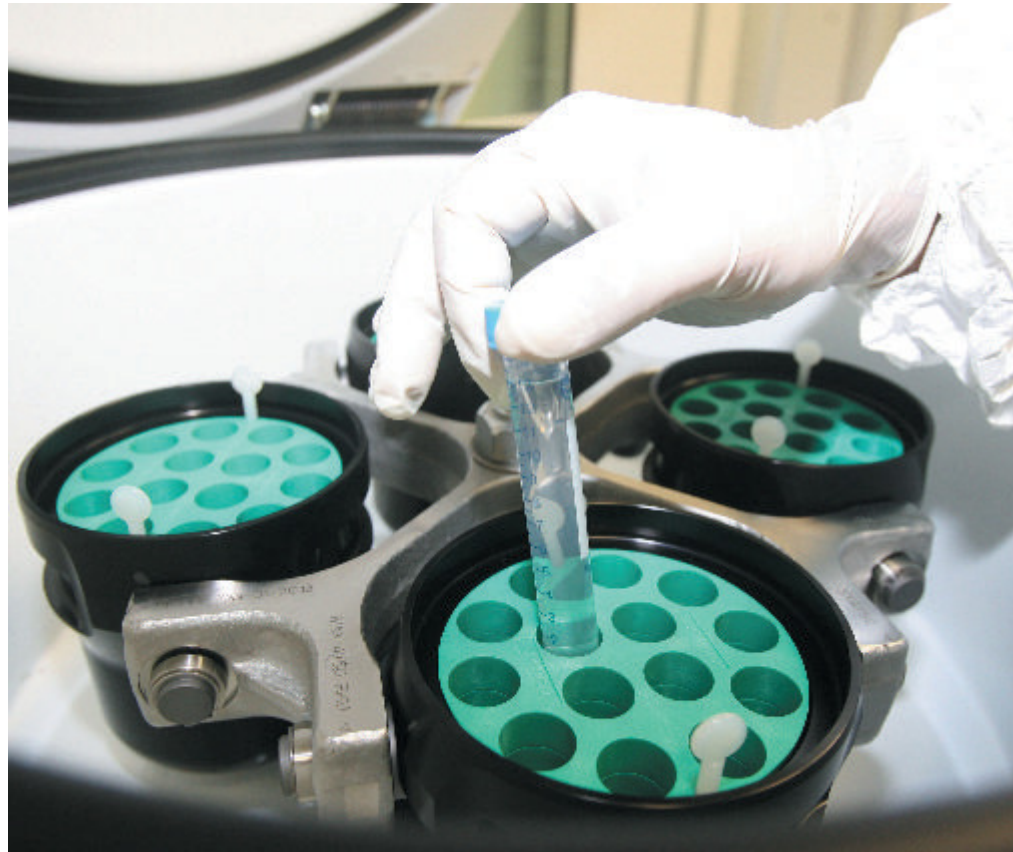
Ha fatto il giro del web in pochi giorni, passano di pagina in pagina con la velocità tipica delle notizie che uniscono speranza e sensazionalismo: la Russia avrebbe messo a punto un vaccino contro il cancro con un'efficacia del 100 per cento, pronto per l'uso clinico. Un titolo capace di accendere entusiasmi in chi convive ogni giorno con la malattia o ha perso qualcuno a causa di un tumore. Eppure, ad analizzare i fatti, la realtà è molto più sfumata di quanto quei post anche su Instagram e Facebook vogliano far credere.

Il composto al centro di questa storia si chiama EnteroMix, ed è stato sviluppato presso il Centro nazionale russo di ricerca medica e radiologica.

La parola “vaccino” applicata a questo farmaco può trarre in inganno, e non di poco. Non si tratta, come molti immaginano, di un vaccino preventivo simile a quelli contro l'influenza o il Covid-19: EnteroMix è un trattamento oncolitico, pensato per i pazienti già malati di cancro.

Il suo meccanismo d'azione si basa su quattro virus non patogeni, cioè innocui per l'uomo, progettati per svolgere una doppia funzione: distruggere direttamente le cellule tumorali e allo stesso tempo stimolare la risposta immunitaria del paziente contro il tumore.

Il dato che ha scatenato l'ondata di entusiasmo è quello presentato durante il Forum economico internazionale di San Pietroburgo. In quella sede, i ricercatori hanno riferito che EnteroMix aveva mostrato un'efficacia del 100 per cento in determinati modelli animali, ovvero in studi condotti su cavie di laboratorio e su cellule. Risultati incoraggianti, senza dubbio, che hanno giustificato il passaggio alla fase clinica, cioè alla sperimenta-



Un trattamento oncolitico, pensato per i pazienti già malati di cancro

zione sull'essere umano, ma “100 per cento nei test” non significa efficacia sull'essere umano.

La sperimentazione clinica sull'uomo, avviata circa tre mesi dopo il Forum (fine 2025), si trova attualmente nella cosid-

detta fase I, che coinvolge 48 volontari di età compresa tra i 18 e i 75 anni.

L'obiettivo di questa prima fase non è ancora quello di verificare se il farmaco funzioni contro il tumore: si tratta solo ed esclusivamente di testare la sicurezza del trattamento, verificare che non provochi reazioni dannose e stabilire il dosaggio tollerabile. Solo al termine di tutte e tre le fasi, se i risultati lo consentono, le autorità sanitarie possono valutarne l'approvazione.

Anche il capitolo geopolitico di questa vicenda merita attenzione. La sperimentazione di EnteroMix in Europa si svolge in Serbia, grazie a un accordo stretto tra il

presidente russo Vladimir Putin e quello serbo Aleksandar Vucic. A partire dal 2026, le prime dosi dovrebbero essere preparate all'ospedale Torlak di Belgrado, con la prospettiva di renderle disponibili anche a pazienti oncologici provenienti dal resto d'Europa.

L'operazione è guidata dalla neurologa ed ex ministra della Salute russa Veronika Skvortsova, che ha costruito attorno a EnteroMix una narrazione di innovazione nazionale e resilienza scientifica. C'è chi vede in questo progetto l'ennesimo strumento di quella “diplomazia dei vaccini” che Mosca ha già sperimentato con lo Sputnik V ai tempi del Covid, quando Belgrado fu uno dei principali hub di distribuzione del siero russo in Europa.

La questione energetica fa da sfondo a tutto questo. Dal primo gennaio 2026, il gas russo non può più transitare nel territorio europeo attraverso l'Ucraina.

La Serbia, fortemente dipendente dalle forniture russe e colpita dalle sanzioni americane sulla compagnia petrolifera Nis, cerca di mantenere aperti i canali con Mosca.

Vale la pena ricordare che i ricercatori russi stanno lavorando su un doppio fronte. Oltre a EnteroMix, stanno sviluppando una linea di vaccini a mRNA personalizzati contro il cancro, che puntano a programmare il sistema immunitario del singolo paziente analizzando il profilo genetico specifico del suo tumore. Un approccio che, se confermato, sarebbe davvero rivoluzionario.

Ma anche in questo caso siamo in una fase altamente sperimentale, e parlare di cura disponibile è ancora del tutto prematuro.

Non si tratta di essere cinici o di sminuire il valore della ricerca russa, EnteroMix è una promessa interessante, non una cura. E la differenza, per chi si amala di cancro oggi, è tutto.

PARCO VEICOLARE IN CRESCITA, TRANSIZIONE LENTA: LA MOBILITÀ ITALIANA AL BIVIO

L'Italia “guida” la classifica europea: 701 auto ogni mille abitanti

di MARCO MONTINI

“Macchina mia, quanto ti amo”. Il parco veicolare italiano racconta molto più di una semplice fotografia economica: è lo specchio di un Paese che continua a riconoscersi nell'automobile come strumento di autonomia, lavoro e identità. In assenza di alternative capillari, il connazionale medio difficilmente rinuncia alla propria vettura, presidio quotidiano di mobilità e libertà. Un rapporto viscerale, radicato culturalmente, che incide tuttavia su consumi, ambiente e politiche pubbliche. Nel 2024, secondi i dati diffusi dall'Istat, complessivamente il Belpaese si conferma al primo posto nell'Ue per il tasso di motorizzazione (701 autovetture per 1.000 abitanti; 578 la media Ue27), con l'indice che continua a crescere (+4,5% dal 2020) e non accenna a stabilizzarsi come nelle altre maggiori economie continentali (+1,7% in Germania, +1,9% in Francia, -0,9% in Spagna). In particolare, i tassi di motorizzazione tendono a essere più bassi nelle città, dove la popolazione è più concentrata: la media dei 112 comuni capoluogo è di 651 autovetture ogni 1.000 abitanti e quella dei capoluoghi di città metropolitana è ancora inferiore (612). Differenze significative si osservano anche tra le ripartizioni geografiche, con valori generalmente più bassi al Nord e più alti nel Mezzogiorno: da 594 autovetture ogni mille abitanti nei capoluoghi del Nord-ovest a 723 in quelli delle Isole. Un confronto con la distribuzione dell'offerta di trasporto pubblico locale sugger-



risce che tassi di motorizzazione più bassi potrebbero essere collegati a un'offerta di servizio più abbondante, come è quella disponibile nei capoluoghi metropolitani rispetto ai capoluoghi di provincia (6.695 posti-km per abitante contro 2.318 nel 2023), o nei capoluoghi del Nord-ovest (7.590 posti-km/ab.) rispetto a quelli del Nord-est (3.781), del Centro (5.170), del Sud (2.120) e delle Isole (2.027). Considerando, dunque, la dinamica nell'ultima decade, nella maggior parte delle grandi città si osserva una crescita piuttosto regolare del tasso di motorizzazione, tendenzialmente più sostenuta in quelle del Meridione. Segnali di discontinuità, possibili precursori di una stabilizzazione, si colgono solamente in alcune città del Nord: in particolare a Torino, dove si osservano due inversioni di tendenza, con una fase di decrescita tra il 2018 e il 2021; a Milano, dove il tasso tende alla stabilità, e a Genova, l'unico capoluogo metropolitano dove il tasso di motorizzazione si è effettivamente stabilizzato a partire dal 2018. L'Istat, poi, sottolinea altri nume-

ri interessanti: per la prima volta, nel 2024, il numero di veicoli alimentati a benzina, gasolio o gas (considerati un fattore critico del cambiamento climatico) non aumenta rispetto all'anno precedente. In Italia, tuttavia, i veicoli a combustibili fossili rappresentano ancora più del 90% del parco veicolare. Inoltre, e di questo sarà poco contento l'ambiente, il parco veicolare si rinnova con lentezza: in Italia, le auto di 20 anni e più sono il 24,3% (25,6% in Spagna ma 10% in Germania e 12,5% in Francia). Quelle a basse emissioni, invece, sono il 17,6% (13,1% nel Mezzogiorno, 20,8% nel Centro, 19,6% nel Nord). Continua a migliorare invece l'indice del potenziale inquinante delle autovetture. Nel 2024, il valore nazionale è 109,9 (era 114,8 nel 2023) e scende per la prima volta sotto quota 100 nel Nord-est. Vicini a quota 100 (equilibrio numerico tra le auto ad alto e basso potenziale inquinante) il Nord-ovest e il Centro, ancora lontani il Sud e le Isole. Tra i comuni capoluogo, l'indice raggiunge il massimo a Catania (156,6) e supera quota 120 in altre 23 città del Mezzogiorno, tra cui Napoli, Reggio di Calabria, Palermo, e Messina. Nel 2024, le città sotto quota 100 passano da 22 a 43, tutte nel Centro-Nord, tra cui Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze e Roma. Quale, infine, la situazione delle auto elettriche e ibride? Sempre nel 2024, se da una parte queste tipologie di macchine continuano a crescere a ritmo sostenuto (+30,8%), dall'altra il tasso di crescita continua a calare (era del 49,2% nel 2022 e del 41,8% nel 2023). Le ibride rappresentano il 7% del totale in Italia, le elettriche appena lo 0,7%.



DPI *Smartcare*

Una soluzione semplice ed intuitiva che consente il monitoraggio dei dispositivi di sicurezza in dotazione agli operatori impegnati in attività a rischio. Il sistema mira a ridurre drasticamente i rischi di incidenti sul lavoro grazie ad un controllo costante sull'equipaggiamento fornito, allo scopo di verificare che le dotazioni di sicurezza siano sempre correttamente indossate durante gli interventi.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*



www.topnetwork.it

L'INCONTRO DEL DEMOCRATICO NEWSOM SI TRASFORMA IN UN CASO POLITICO

Il candidato a sconfiggere Trump inciampa ad Atlanta: “Sono come voi. Sono un tipo da 960 all’esame SAT...”

di CINZIA ROLLI

Il governatore della California Gavin Newsom è impegnato nel lancio del suo libro intitolato “Young Man in a Hurry: A Memoir of Discovery”. L'evento al Rialto Center for the Arts di Atlanta del 22 febbraio doveva essere la tappa celebrativa della presentazione delle memorie di Newsom. Tuttavia l'incontro con i lettori si è trasformato in un caso politico nazionale a causa di alcune sue dichiarazioni giudicate dai più inappropriate.

Durante una conversazione sul palco con il sindaco di Atlanta e con un pubblico prevalentemente afroamericano, Newsom ha cercato di stabilire un legame di vicinanza con i presenti. Nel farlo, ha pronunciato una frase che è diventata immediatamente virale. “Non sto cercando di impressionarvi... sono come voi. Non sono meglio di voi. Sono un tipo da 960 all'esame SAT... Non mi avete mai visto leggere un discorso perché non so leggere un discorso”. Infatti da anni il governatore dichiara pubblicamente di essere affetto da una grave forma di dislessia. Racconta dei suoi problemi a scuola, dell'impossibilità di leggere dichiarazioni e della necessità di imparare a braccio dati e statistiche. Il Sat invece è un esame che sostengono gli studenti americani del liceo per misurare la loro preparazione prima di andare all'università. Gli atenei americani utilizzano tradizionalmente tale test per decidere se ammettere o meno uno studente. Il video del discorso del governatore della California è stato visto oltre 35 milioni di volte. E il motivo è il seguente: il punteggio medio Sat per i candidati afroamericani secondo i dati del College Board del 2024 è 907 su 1600. La media nazionale è di 1024. Newsom ha ottenuto 960 e comunicando ad una platea di cittadinanza afrodiscendente che il suo risultato sotto la media lo eguaglia a loro, avrebbe offeso in qualche modo gli stessi uditori. Molti critici, inclusi esponenti del Partito Repubblicano come il senatore Tim Scott, hanno accusato il governatore della California di aver impli-



(© Imagoeconomica)

citamente associato i bassi esiti scolastici e l'analfabetismo alla comunità nera. La rapper Nicki Minaj ha criticato duramente su X Gavin Newsom accusandolo di essere condiscendente e offensivo.

Minaj ha scritto che il modo del governatore di “legare” con le persone nere è quello di dire loro “che non sa leggere”. L'ammini-

stratore della California e il suo staff hanno respinto le accuse, definendole “indignazione artificiale fabbricata dal movimento Maga”. Newsom ha chiarito che cita da anni il suo punteggio Sat in vari contesti pubblici per sensibilizzare sulle sfide poste dalla dislessia e per dimostrare che è possibile avere successo nonostante le difficoltà di appren-

dimento. Anche il sindaco di Atlanta si è unito alla difesa del Primo cittadino della California. Il governatore Gavin Newsom è considerato il principale sfidante democratico di Donald Trump grazie alla sua capacità di porsi come “combattente” e di utilizzare a specchio tutte le tecniche comunicative trumpiane. Egli utilizza come il Presidente americano toni accesi, provocazioni e un linguaggio colorito. Durante eventi internazionali, come la Conferenza sulla sicurezza di Monaco di febbraio scorso, ha definito l'inquilino della Casa Bianca “il Presidente più distruttivo della storia” e un “tirannosauro che divora chi gli sta intorno”.

Il volto dei democratici californiani ha dimostrato anche una grande capacità di raccogliere fondi.

Ha avviato numerose cause legali contro l'amministrazione Trump e ha convocato sessioni speciali del parlamento californiano per “proteggere” lo stato dalle politiche federali repubblicane. Si è inoltre opposto all'invio della Guardia Nazionale ordinato dal Tycoon durante le sommosse di Los Angeles. Le polemiche nel corso della presentazione del libro del Governatore si fondano principalmente sul fatto che lo stesso spesso viene accusato di essere un privilegiato che cerca di fingersi un uomo del popolo. Le origini di Gavin sono in effetti agiate. Sebbene non sia nato tecnicamente “miliardario”, è cresciuto all'interno dell'élite finanziaria e politica di San Francisco. Suo padre, William Newsom, era un giudice e stretto fiduciario della famiglia di petrolieri Getty. Grazie a queste conoscenze, Gavin Newsom ha ricevuto investimenti cruciali per avviare le sue prime attività commerciali, come l'apertura di una catena di enoteche e gli hotel PlumpJack. Accanto a questa situazione favorevole, il governatore della California sottolinea da sempre il fatto che i suoi genitori divorziarono quando era piccolo e che sua madre dovette fare tre lavori per mantenerlo. Ciò per cercare di bilanciare l'immagine di “figlio dell'élite” con quella di ragazzo che ha lottato contro la dislessia e le difficoltà economiche iniziali. Mentre Newsom si promuove come l'unico democratico con le caratteristiche necessarie per affrontare Donald Trump, il video virale del suo tour letterario offre ai repubblicani un'arma inaspettata. Ora dovremo vedere se gli elettori vedranno in lui il ragazzo dislessico che ce l'ha fatta o l'erede di una dinastia californiana troppo distante dalla realtà del Paese.

LA FILIPPICA

di ALBERTO FILIPPI



Sanremo: la pesantissima stecca di Carlo Conti

Caro Carlo Conti, bentornato sul palco più famoso d'Italia. Bentornato con la tua giacca scintillante, il tuo sorriso rassicurante, la tua promessa — giurata, sospirata, ripetuta come un mantra — di tenere la politica fuori dall'Ariston. Niente polemiche, niente schieramenti, niente bandiere. Solo musica, solo canzoni, solo spettacolo. Poi è arrivata la signora Gianna. Gianna Pratesi, 105 anni, di Chiavari, pittrice, nuotatrice, lettrice di tre giornali al giorno, fan di Ornella Vanoni e di Ventiquattromila baci. Una signora deliziosa, simpaticissima, vivace come una fiamma. L'ospite d'onore della prima serata, chiamata sul palco per celebrare gli ottant'anni della Repubblica. Tutto bellissimo, tutto commovente, tutto impeccabile. Fino alla domanda. “Ha votato per la Repubblica o per la Monarchia?” chiede Conti, cercando di aprire una finestra sulla storia senza far entrare correnti d'aria politica. Risposta della signora Gianna, senza un attimo di esitazione: “Eravamo sicuri in casa mia. Tutti di sinistra.” E i fascisti? Un gesto eloquente con la mano: “Ciao ciao.” Parte dell'Ariston applaude. Il PD rilanciava già il video sui social prima ancora che

lei scendesse dal palco. Ora, intendiamoci: la signora Pratesi è adorabile. Ha 105 anni, ha vissuto la guerra, ha votato quando le donne finalmente potevano farlo, suona il pianoforte e legge la *Gazzetta dello Sport* ogni mattina. Meritatissimo ogni applauso, ogni fiore, ogni abbraccio di Laura Pausini. Ma qui non si processa la nonnina. Qui si fa notare un dettaglio che a Sanremo conoscono benissimo: gli ospiti vengono preparati. Le domande vengono ripetute venti volte. Nulla va in scena per caso, nulla arriva impreparato. E allora sorge spontanea una riflessione: in un festival che aveva censurato — sì, censurato — il comico Andrea Pucci ancora prima che aprisse bocca, travolto da un linciaggio social per le sue simpatie politiche non esattamente di sinistra, come mai uno spot così limpido e cristallino per la parte avversa riesce a passare indisturbato, tra gli applausi del pubblico e i retweet dei Democratici? Pucci: giudicato, condannato, espulso prima ancora di salire sul palco. La signora Gianna: applausi, fiori, lacrime, standing ovation. La musica, si sa, è uguale per tutti. Ma a Sanremo, evidentemente, alcuni ascoltano con le orecchie e altri con il megafono. E come

se non bastasse — quasi il destino avesse voluto aggiungere una nota di grottesco — mentre la signora Pratesi parlava di Repubblica, sul grande ledwall dell'Ariston campeggiava maestosa la scritta: “Il 54% alla REPUBBLICA”. Con due P. Due belle P tonde come palloncini. La Rai, la rete pubblica pagata con il canone degli italiani — di tutti gli italiani, di destra, di sinistra e di centro — riesce a non saper scrivere nemmeno la parola più importante della serata. Cartellino giallo, caro Conti. Anzi: prima stecca. E che stecca. Si capisce l'intenzione: celebrare gli ottant'anni della Repubblica è doveroso, giusto, sacrosanto. Ma in una gara canora, in una festa della musica italiana, davvero non si trovava spazio migliore per farlo? Davvero era necessario portare sul palco dell'Ariston — con tutto il rispetto per la sua età e la sua storia — una ultracentenaria che con Sanremo centra quanto un assolo di tromba in una finale di nuoto? La risposta, temo, la conoscete già. E la conosce bene anche chi ha scelto le domande, preparato il ledwall e confezionato il momento con cura certosina. La solita musica, insomma. Stonata come sempre. E con una “P” di troppo.



di MIRKO GANCITANO

C' è sempre un momento a Sanremo in cui una parte di pubblico si guarda attorno e chiede "Ma questo chi è?".

Accadrà anche stasera, quando sul palco dell'Ariston salirà Tony Pitony, scelto da Ditonellapiaga per la serata delle cover del Festival di Sanremo. Molti lo scopriranno in diretta. Molti altri, soprattutto tra i più giovani, lo aspettano come si aspetta un passaggio annunciato, dai feed al prime time.

Scelto per l'occasione da Ditonellapiaga i due canteranno "The Lady Is a Tramp"

È il salto che misura la distanza tra algoritmo e applauso reale, tra visualizzazioni e platea in smoking. Canteranno "The Lady Is a Tramp". Non un omaggio di maniera, ma un possibile corpo a corpo vocale e scenico. Ditonellapiaga ha costruito la propria cifra su un'eleganza obliqua, mai scontata; Tony Pitony lavora sull'irriverenza e sulla deformazione grottesca. L'incontro promette attrito, e l'attrito in televisione è vita. Se la chimica reggerà, la performance potrebbe trasformarsi in uno di quei momenti che restano più dell'inedito in gara.

IDENTITÀ A SANREMO

Tony Pitony irrompe al Festival: dalla nicchia social alla serata cover

Ma chi è davvero Tony Pitony? Di certo si sa che è di Siracusa.

Per il resto, c'è una maschera da Elvis Presley a custodirne l'identità e a dichiarare il metodo, separare volto e progetto, biografia e spettacolo. Scartato a suo tempo da X Factor Italia, ha percorso la strada opposta a quella dei talent, prima le nicchie di TikTok e Instagram, poi la top ten digitale. Ha scritto l'inno del Fantasanremo, "Scapazzolate", dimostrando di saper intercettare linguaggi e rituali di una generazione che vive il Festival come evento parallelo e virale. Un percorso costruito fuori dai radar tradizionali, con pazienza e strategia.

Dietro la maschera non c'è improvvi-

sazione. Sette anni alla Laine Theatre Arts di Londra, tra teatro, musical e doppiaggio. Tony ha un gran gusto per il paradossale e la precisione musicale. Anche quando i testi sono espliciti e provocatori, le canzoni sono suonate e costruite con mestiere. La formazione internazionale si avverte nella cura del gesto e nel controllo della scena.

All'Ariston molti lo vedranno per la prima volta senza sapere chi sia. È il destino di chi nasce altrove.

Proprio per questo la coppia con Ditonellapiaga merita attenzione. Due visioni affini che potrebbero sorprendere. Da osservare con curiosità, perché al di là della maschera l'impressione è che non saranno affatto male.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI



di NICOLA SANTINI

Perché basta una nota del passato e la platea si scioglie come neve al sole? Perché al Festival di Sanremo la serata delle cover fa più rumore della gara vera? La nostalgia è un trucco da illusionista oppure è l'unica emozione che ancora ci mettiamo addosso senza vergogna? La macchina del tempo funziona perché promette un ritorno a quando eravamo più ingenui e quindi più felici. Non migliori. Più semplici. Una canzone sentita a quindici anni vale più di un singolo perfetto ascoltato a quaranta, perché dentro c'è la pelle di allora. Il palco dell'Ariston lo sa e lo sfrutta. La cover diventa una zona franca. L'artista rischia meno. Il pubblico giudica meno. Ci si rifugia in un brano già amato e si applaude l'eco di se stessi. Davvero "stavamo meglio quando stavamo peggio"? In parte sì, ma il punto è un altro. Le cover a Sanremo decretano chi ha capito la misura e chi si è travestito. Attualizzare non significa stravolgere. Significa entrare in un classico e farlo respirare con il proprio diaframma. Quando funziona, sembra che la canzone fosse stata scritta ieri. Quando fallisce, diventa karaoke di lusso. Il bello e il brutto si vedono lì. Non nella gara dei singoli inediti, spesso gonfiati da settimane di promozione. Nella cover si misura il gusto, la cultura musicale, il rispetto per il testo. È un esame di maturità in prima serata. E il pubblico, che magari sbadiglia, lì si raddrizza sulla poltrona. Perché in quel momento non ascolta solo l'artista. Ascolta se stesso.

NON SOLO SANREMO

Natalia Simonova torna con Marlene Dietrich

Dopo il successo di Greta Garbo, Natalia Simonova torna il 4 e 5 marzo al Teatro Porta Portese con Marlene Dietrich, nuovo capitolo della rassegna Hollywood - La Fabbrica dei Sogni, da lei ideata, diretta e interpretata. Un progetto che attraversa le grandi icone del cinema e ne restituisce il lato più umano, tra teatro, musica e una drammaturgia essenziale che rievoca l'incanto della Hollywood classica.

A Roma La Nueva Ola

Dal 6 al 10 maggio torna a Roma La Nueva Ola - Festival del cinema spagnolo e latinoamericano, giunto alla 19ª edizione e diretto da Iris Martín-Peralta e Federico Sartori. Cuore della manifestazione sarà il Cinema Barberini, tra anteprime e ospiti internazionali. «Crediamo in un cinema capace di superare confini geografici e culturali», spiegano i direttori. Confermate le sezioni competitive dedicate a Spagna e America Latina, in gara per il Premio del Pubblico Urban Vision Group.

CASA SANREMO

Tutti i giorni retroscena musica e curiosità

di ANGELINA DE SANTIS

Anche quest'anno Casa Sanremo si conferma un laboratorio creativo anche sul fronte televisivo. I format tv di punta della storica Casa della canzone italiana sono L'Italia in vetrina, guidata dalla giornalista Grazia Serra, e Buongiorno Sanremo con al timone Savino Zaba. I due programmi, in diretta ogni giorno alle 9 e alle 12 da Casa Sanremo Chateau D'Ax, vanno in onda sul canale 254 del digitale terrestre. "Ogni giorno apriamo con piacere il palinsesto di Casa Sanremo offrendo virtualmente un caffè ai nostri tanti telespettatori", ci spiega Savino Zaba. E aggiunge: "Oltre al racconto



del Festival di Sanremo, tra retroscena, musica e curiosità, compiamo un viaggio alla scoperta dell'Italia migliore e dei suoi talenti. Una cavalcata lunga sei giorni che si muove tra le bellezze territoriali del nostro Paese, l'imprenditoria,

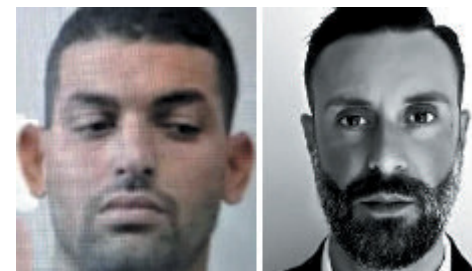
il mondo del food e quello del sociale". Casa Sanremo Chateau D'Ax 2026, organizzata da Gruppo Eventi anche quest'anno sta rappresentando una location irrinunciabile per chi vuole vivere pienamente tutta la magia del Festival di Sanremo, giunto alla sua settantaseiesima edizione. Zaba, conduttore tv e speaker radiofonico di Rai Radio 2, guida da anni con passione e talento il format del mattino in diretta dal PalaItalia Enit della Città dei fiori. Innamorato del mezzo radiofonico, Zaba è anche autore del volume Cent'anni di compagnia-La radio 1924-2024 edito da Rai Libri.

Rogoredo, Cinturrino scrive dal carcere: "Pentito, pagherò"

di CLAUDIA MARI

Sono stati trasferiti ad incarichi non operativi e destinati ad altre sedi i quattro agenti della Polizia di Stato indagati nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Carmelo Cinturrino, assistente capo del Commissariato Mecenate accusato dell'omicidio volontario di Abderrahim Mansouri, avvenuto il 26 gennaio nel boschetto di Rogoredo. Intanto la Squadra Mobile prosegue nell'ascolto dei

testimoni e negli adempimenti preliminari in vista del primo consiglio di disciplina per Cinturrino, che potrebbe tenersi già la prossima settimana. Dal carcere, il poliziotto ha scritto una lettera al suo legale: "Quel ragazzo doveva essere in prigione e non morto. Mi dispiace per la sua famiglia". Si definisce "triste e pentito", chiede perdono e assicura: "Pagherò per il mio errore".



A sinistra Mansouri, a destra l'agente Cinturrino

Lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisticuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.



Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

SiliconDev Group

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com